



DIRETTORE: FRANCESCO FROLA  
REDATTORE-CAPO: GIUSEPPE FABI

Direzione e amministrazione:  
Largo da Sè, 53 - Caixa Postal, 1349  
SAN PAOLO

# La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

Santo Amaro  
Dr. Antonio Picarolo  
Rua Itapeticã 10-C

numero: 200 réis

Italiani! Il fascismo ha distrutto la libertà, ha calpesta la giustizia; ha bastonato, imprigionato, ucciso i nostri fratelli.  
L'Italia è un carcere orrendo. Il fascismo è l'Anti-Italia. Italiani, voi dovete combatterlo ovunque si presenti!

ABBONAMENTI: UN ANNO 20\$000  
UN SEMESTRE 10\$000

SAN PAOLO - DOMENICA, 11 SETTEMBRE 1927

PER INSERZIONI DI PUBBLICITÀ RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

## EROI

Tra i membri della Delegazione della Mussolandia alla Conferenza del Commercio di Rio, c'è il fascista Paolucci "medaglia d'oro al valor militare".

I giornali coloniali battono la gran cassa intorno alle gesta di questo seguace del Duce e non hanno una parola per il luminoso eroe, che fu a capo dell'impresa, per cui Paolucci ebbe la decorazione.

Raffaele Rossetti, il vero e maggiore protagonista dell'affondamento della "Viribus Unitis" e all'ostracismo. Il regime della tirannia e del crimine lo ha costretto ad abbandonare la terra di Liguria, ch'egli aveva nobilitato col sovrumano coraggio e colla vasta intelligenza. Rossetti è "fuoruscito", va ramingo per il mondo. È proibito parlare di lui. L'episodio della "Viribus Unitis" oggi si racconta senza il nome dell'eroe che l'ha creato.

Questo perché Rossetti, quando le orde fasciste si impadronirono dell'Italia e la misero a ferro e a fuoco e incatenarono il pensiero e compressero le coscienze, solo, inermi, di fronte a migliaia di canne nere, irte di pugnali, in un momento di eroismo ancor più puro e più saldo di quando siluro la corazzata austriaca, balzò in piedi contro l'oppressore interno, peggiore degli Asburgo, e lanciò il suo nobile grido: "Viva l'Italia libera!"

Raffaele Rossetti fu percorso più volte dai sicari del Duce.

Una delle interessate fandonie che i seguaci di Benito Mussolini, disertare, renitente di leva, e oltraggiatore del generale Agliardi (durante la settimana rossa), hanno divulgato e persistono ad affermare è che nel dopo guerra le masse popolari, sizzate dai "pastori rossi" hanno ripetutamente e sistematicamente insultato e colpito ufficiali dell'esercito e reduci di guerra.

Incidenti anche violenti, per opera delle masse esacerbate dalla guerra portarono soltanto parole, e parole pagate (tipici i casi di Benito Mussolini e di Roberto Farinacci) organizzò scievolmente, freddamente, atti di violenza e campagne codarde contro i reduci di guerra, financo contro i mutilati, che fedeli ai principi di libertà e di giustizia, per cui erano scesi in trincea, si opponevano alla marcia tracotante e criminale del fascismo.

Raffaele Rossetti, certo l'eroe più puro e disinteressato della guerra italiana, fu tra coloro che duramente furono perseguiti dalla banda del Duce.

A Genova i fascisti armati, in mille si lanciarono contro di lui, inermi e solo. Egli incrociò le braccia e stette a guardare con occhio tranquillo i bastonatori che si accanivano contro la sua persona. Quando il mugugno dei manganeli ed il grugnito confuso della masnada si quietarono, Raffaele Rossetti, solo ed inermi, col volto rigato di sangue, si erse gigantesco e grido, dinanzi ai mille banditi, la sua fede: "Viva l'Italia libera!"

È il turbine di randellate e di insulti ricominciò.

Così il fascismo ha fatto la sua strada. Così il Duce ha ricostruito i valori morali.

Quando i mutilati, nella loro

grande maggioranza, si dimostrarono contrari al fascismo, Benito Mussolini diede ordine di colpirla. Avvennero episodi orrendi di caccia all'uomo.

Il Duce, coll'aiuto del disgraziato Del Croix (non eroe, ma vittima dell'inesperienza, non in trincea, ma nella tranquillità della caserma), ha captato, ricattato, violentato l'adesione dei mutilati.

Dove la resistenza è stata più forte sono scese in campo le squadre d'azione, capitanate dai disertori e dai pescicani di guerra, che a questa lotta chiedevano la riabilitazione. E le stampe onorate dei mutilati, gli arti meccanici, furono travolti dalla furia dei seguaci di Dumini, di Volpi e di Regazzi.

Gaetano Pilati, mutilato di guerra, è trucidato nel proprio letto.

Prima di morire, pronuncia la terribile condanna:

Gli austriaci mi mutilarono; gli italiani mi hanno ucciso.

Ecco perché noi, di fronte alla venuta del fascista Paolucci in Brasile, ricordiamo la figura del maggiore e umanissimo eroe Raffaele Rossetti, cacciato dalla patria e "rinnegato".

Francesco FROLA.

## I PENSIERI DEL DUCE

Certo Ezio Maria Gray ha raccolto e catalogato i "Pensieri di Benito Mussolini". Il metodo seguito dal compilatore è veramente interessante. "Regime fascista" lo riassume così: "Se per esempio il lettore vuole sapere qual è il modo di pensare di Mussolini intorno all'arte e alla politica apre il volume alla lettera A: se vuol sapere che cosa il Trucio pensi intorno alla Patria, corre alla lettera P. ecc."

Sia data lode al signor Gray di questa bella iniziativa. Noi ci rendiamo perfettamente conto delle difficoltà da lui incontrate.

Per esempio: che cosa pensa Mussolini del Senato? È una assurda istituzione da sopprimere (Programma dei Fasci nel 1919).



Un augusto consenso da venerare (discorsi del novembre 1922) o una inutile accademia da rimpicciare (programma di riforma costituzionale del 1924)?

E quale è l'opinione del Trucio sul regicidio? Si tratta di un "rischio professionale" che non merita più compassione dell'infornitura di un operato, o di un orribile crimine per il quale è stato necessario ripristinare la pena di morte?

È l'imperialismo italiano che cosa rappresenta nel pensiero dell'Uomo del destino? Un tentativo di delittuosa rapina che il Sultano di Turchia giustamente punì a Sciarsciat (o dimenticato telegramma di Mussolini, direttore dell'Avanti!) ovvero l'eroico anelito di una nazione eletta?

E i morti? Che cosa sono i morti? Matteotti chi è? Un "incidente" oppure uno dei "morti che pesano?"

## Il processo per l'evasione di Filippo Turati dall'Italia fascista

Una nobile figura di combattente e un fiero documento di dignità — Il memoriale di Turati, di cui sarà chiesta lettura. — "Non è ammissibile che, per ogni spirito libero, la terra natale sia convertita in un carcere..."

Il 19 agosto si è aperto al Tribunale Penale di Savona il processo per l'evasione dall'Italia di Filippo Turati, avvenuta l'11 dicembre su un fragile motoscafo che raggiunse notte tempo la Corsica. Quando tale evasione fu risaputa, vennero arrestati tutti coloro che frequentavano la casa di Turati in Milano, tutti i suoi amici più intimi ed i familiari, persino i suoi medici.

Gli imputati rimasti sono undici: col Turati, l'avv. Pertini di Savona, evaso con lui per sottrarsi al domicilio coatto; Ferruccio Parri, già redattore al Corriere della Sera, e il prof. Carlo Rosselli, che lo accompagnarono; il Rag. Ettore Albini, già critico teatrale all'Avanti, accusato di complicità per avergli dato ricetto nella propria casa; Italo Oxilia, capitano di mare, suo fratello Giacomo; L. Dabot, F. Spirito, A. Bojancè di Savona, imputati di aver fornito i mezzi per l'espatrio; E. Ameglio, motorista del motoscafo. Sono all'estero il Turati, il Pertini, l'Italo Oxilia; gli altri in carcere da oltre sei mesi o al domicilio coatto.

Diamo oggi la dichiarazione del Parri. Il Parri non è un socialista né tantomeno un militante dei partiti avanzati. Chiamato alle armi al principio della guerra come sottotenente, divenne presto capitano e maggiore, adibito ai servizi più audaci e pericolosi, prese parte a quasi tutte le offensive, fu quattro volte ferito, e insignito di due promozioni straordinarie per merito di guerra, di quattro medaglie d'argento al valor militare, per esemplari di eroismo qualificati "mirabili" dal Comando Supremo; della croce al merito di guerra, della croix de guerre francese; fu citato all'ordine del giorno dal Generale Nivelle, capo delle armate francesi del Nord-Est; senza dire delle onorificenze, per gli stessi titoli, della Corona d'Italia e dei Santi Maurizio e Lazzaro. Le motivazioni dell'autorità militare esaltano in lui uno dei più autentici e singolari eroi della guerra italiana.

Dalla sua dichiarazione i lettori misureranno la distanza astronomiche che passa fra il livello morale di questi "criminali" e quello degli uomini del regime.

### LA DICHIARAZIONE DEL PARRI

Ecco la dichiarazione del Parri: Signor Giudice,

La mia volontaria e meditata partecipazione all'espatrio clandestino dell'on. Turati è stata determinata, come già le dichiarai, da motivi strettamente politici. I quali tuttavia dalla deposizione che ho già resa in sue mani — su questo punto necessariamente sommaria — non risultano con quella assoluta chiarezza che deve essere attribuito e privilegio di un atto di così piena consapevolezza. Mi consenta, pertanto, signor giudice, di completare per questa parte le mie dichiarazioni.

Non mi hanno guidato ragioni di personale rancore contro il regime; non ambizioni o delusioni o vendette da soddisfare; insisto nel definire i motivi strettamente secondari lo stesso sdegno del momento e la sollecitudine per l'uomo nobilissimo minacciato. Mi onoro di aver servito in pace ed in guerra lo Stato italiano con fedeltà ed abnegazione — cui non son mancati riconoscimenti ed elogi — e non ho mai seguito, come le disse, movimenti di estrema; alieno in genere dalla vita politica, e per questo rimasto sempre estraneo ai partiti, nessuna responsabilità ho certo da rimproverarmi rispetto agli anni torbidi del dopo-guerra.

Contro il fascismo non ho che una ragione di avversione: ma quest'ultima perentoria ed irriducibile, perché è avversione morale: è, meglio, integrale negazione del clima fascista. Né son solo; il mio antifascismo non è fermentazione di solitaria acidità. Le mie idee sono di altri mille giovani, generosi combattenti ieri, nemici oggi del traffico di benemeranza e del baccaule di retorica che contrassegnano l'ora fascista.

Innumeri di responsabilità recenti, intrasigenti perché disinteressati, intrasigenti verso il fascismo perché intrasigenti colla loro coscienza, sono questi giovani i più veri antagonisti del regime, come quelli che hanno inattuato diritto ad erigersene giudici. Ad essi il fascismo deve, e dovrà, rendere strettissimo conto delle lacrime e dell'odio di cui grondava la sua storia, dei beni morali devastati, della nazione lacerata.

Il regime li può colpire, perseguitare, disperdere, ma non potrà mai aver ragione della loro opposizione, perché non si può estirpare un istinto morale. Consapevoli custodi, essi sanno che alla loro coscienza è affidata, per le speranze dell'avvenire, la tradizione del passato.

Questa tradizione è nella aspirazione, perenne nella nostra storia migliore, alla libertà ed alla giustizia,



Turati, Rosselli, Pertini e Parri, subito dopo lo sbarco a Calvi (Corsica)

ragione ideale del nostro risorgimento, ragione domani ancora della nostra storia nella storia del mondo.

Chi, come il fascismo ha fatto, allora e — ciego — rinnega questa eredità ideale, perduti insieme feroce e timore, fatalmente degrada il suo dominio politico a sopraffazione; menzogna e ipocrisia si fanno straripanti di Governo e ragioni di corruzione e di corruzione; cade ogni norma e limite di moralità pubblica; è consentita ogni offesa alla dignità personale; si disprezza, si sorda, si padrona del potere, la bestialità umana.

E' in noi la certezza che libertà e giustizia, idee intelleggibili e misere solo ai tempi di supina servitù, ma non periture e non corruttili perché radicate nel più intimo spirito dell'uomo, che questi due valori civili primari debbono immutabilmente sostanziare ogni sforzo di liberazione e di ascensione di class e di popolo.

Nella fede in queste idee noi ci riconosciamo; nel disprezzo di queste idee riconosciamo il fascismo. Contro le nostre persone esso ha bastonato e manette; contro la nostra fede è inane. Non ha il vero che i sofferti dei suoi retorici e servi.

Esso è bestemmia, ebro, antinazione. Ma io, signor giudice, che ho creduto nel valore civile della storia nazionale che insegnano in scuola, io che nel 1916 ho inteso combattere per la grandezza morale della Patria e per una idea augusta di libertà e di giustizia, io non potevo non sentire che l'esempio del Risorgimento e il dovere del 1915 erano ancora il dovere di oggi. Ho anche sentito, come in guerra, che ai più consapevoli spetta ineluttabilmente l'onore dell'esempio.

Quando il Novembre ha portato la totale sommersione di ogni traccia e modo di resistenza, ed anzi di vita pubblica, nello sconforto e nell'accanimento generale ho sentito degno e doveroso dar opera ad una protesta non sterile ed affimera che, rompendo il silenzio plumbeo, fosse una riaffermazione, di fronte all'avvenire, di una Italia migliore. Protesta e riaffermazione che ormai potevano vivere solo oltre confine, mentre la paura del regime, con la minaccia delle sue leggi, pretendeva vietare ciò che la sua stessa violenza rendeva necessario. Leggi nate dalla paura e dalla violenza, senza radici perciò nella coscienza civile, senza diritto quindi al rispetto, persuadenti anzi alla ribellione.

È da questa posizione, signor giudice, che deriva il mio atto: è questa diretta e consapevole coerenza con il mio passato che gli conferisce

una significazione particolare.

Ho invero con l'on. Turati un legame che vince ogni diversità di origine ed ogni possibile discordanza del passato: un legame per oggi e per domani essenziale, qual è quello della devozione a quelle idee, della avversione a questo clima. L'on. Turati, per l'altezza del suo animo e per l'onoranda dignità della sua vita, poteva a buon diritto rappresentare, sopra ogni divisione e violenza, di fronte alla civiltà europea, la condanna dell'ottenebramento italiano, la riaffermazione di quei principi ideali nei quali la storia moderna si riconosce, la riaffermazione anche di una Italia che sia patria libera ed equa a tutti gli Italiani.

Nessuna jattanza e nessuna libidine di facile martirio da parte nostra. Ma, poiché ora la legge fascista ci chiama a rispondere del nostro atto, con orgoglio ne rivendichiamo la prima e più diretta responsabilità, con tanto più orgogliosa coscienza, oggi che nulla si oppone ai trionfatori, oggi che è pregio delle coscienze più diritte percuotere l'accedia e l'ipocrisia della vita pubblica con l'esempio del sacrificio, oggi che più bisogna sfierzare la generale flaccidità e schiacciare la vita delle classi dirigenti con un esempio di fedeltà alle idee, oggi che è più veramente in noi, di fronte all'orizzonte più chiuso, la certezza dell'avvenire.

Signor giudice, la legge della lezione, colpendoci, ci onorerà.

Ferruccio Parri.

### IL MEMORIALE DI FILIPPO TURATI

Anche l'on. Filippo Turati inviò dall'esilio — e pervenne — al Presidente del Tribunale di Savona un suo Memoriale autenticato, non a difesa di sé, ma della verità e dei computati, fra i quali è evidente una nobile gara di addossarsi responsabilità che vanno oltre il vero; e nel quale dimostra le seguenti circostanze di fatto:

1) che egli non fu profugo volontario, ma esule coatto: fu letteralmente "cacciato via". Più ancora che coi compagni già espatriati, sentiva la solidarietà coi troppi rimasti, che lo cercavano di aiuto o di conforto. Fu solo quando la persecuzione assillante della polizia, sotto il pretesto di salvarlo dalle aggressioni dei fascisti (11), lo rese — malgrado le sue ripetute proteste — peggio che prigioniero in casa propria e vittima di vessazioni quotidiane incompatibili colla più elementare dignità di un cittadino — fino ad imporgli fughe notturne dal proprio domicilio, che la Questura si dichiarava impotente a salvaguardare! —; fu solo allora che egli dovette risolversi ad abbandonare provvisoriamente Milano; e fu solo poi, all'ultimo momento, quando si accorse che la persecuzione si faceva ogni giorno più accanita e insolente e che, ovunque si rifugiasse, avrebbe procurato maggiori persecuzioni ai suoi ospiti, che si risolvette, ultima difesa possibile, a prendere il mare.

2) che perciò nessuno dei tanti sospettati e reestati — come possibili

complici, poté, sino a quel momento, sapere di un proposito di espatrio che egli non aveva neppure concepito. Lasciò la propria abitazione, come egli descrive, nel modo più facile e spontaneo. Quando — si ripeté — all'ultimo minuto, decise l'evasione dall'Italia — per la quale gli erano aperte molteplici vie e non aveva che l'imbarazzo della scelta — se qualche amico fu con lui in quell'ora "non fu che per atto di devota amicizia, per non lasciarlo solo in un momento così triste, senza che la sua presenza o fosse necessaria, o comunque determinasse od antesse l'espatrio".

E lo scrittore conclude come segue:

"Queste ovvie circostanze mi parve doveroso attestare per ristabilire contro artifici ed arbitrarie induzioni — soprattutto nei rispetti di eventuali coaccusati — la semplice ed obiettiva realtà delle cose."

"Non invero clemenza per me: la mia persona e l'episodio che mi riguarda hanno un valore infinitesimo di fronte alla tragedia che l'Italia vive da ben oltre un quinquennio".

"Chiunque, professandosi socialista, necessariamente desse di consacrare la propria esistenza in olocanto al più nobile degli ideali umani, non si dorrà mai del destino se esso gli consenta di non piegare ad atti di codardia o di acquiescenza colpevoli. Sicuro della mia fede e del suo finale trionfo, sicuro dell'avvenire democratico di tutte le genti degne di storia e di vita, auguro con fervore all'Italia — alla quale primamente la civile battaglia socialista diede coscienza e vera unità di nazione chiamando il proletariato ad assolvere la funzione storica di redenzione che gli spetta — di uscire al più presto dalla presente eccezionale condizione politica. Il perdurarsi più a lungo la condurrebbe, a ritroso della evoluzione dei Paesi più progrediti, verso le tenebre di una guerra civile di odii e di rappresaglie, che già esiste in potenza, e solo è momentaneamente larvata dal terrore incumbente. Ma questo non potrà e non dovrà durare, perché porterebbe seco, a lungo andare, la rovina economica e morale del Paese, di tutte le sue classi e i suoi ceti; perché esso è rinnegamento di ogni schietto sentimento di patria, scuola di ipocrisia per le grandi maggioranze, annullamento delle conquiste più gelose della stessa rivoluzione borghese, della quale la propaganda socialista non è che lo sviluppo logico e fatale."

"Non è ammissibile che, per ogni spirito libero, la terra natale sia convertita in un carcere, nel quale è delitto al tempo stesso rimanere con dignità o uscire con libertà. Ed io non potrò che ringraziare la sorte — pur nell'angoscia indicibile di quest'ultima prova — se l'esilio, che affligge il mio tramonto, renderà nuova testimonianza di questa fede, e farà ancora di me — contro tutte le violenze di Governo, di classi o di individui — al di là della piccola cronaca che il tempo cancella — uno strumento, per quanto umile ed oscuro, delle ragioni imprescindibili della civiltà e della storia".

Crediamo sapere che del Memoriale non solo sarà chiesta la lettura in udienza, ma che verrà anche formalmente reclamato, dai difensori dei coimputati, a sensi del Codice di procedura penale, che il Turati sia invitato a confermarlo oralmente per rogatoria.

È sar questo uno degli "incidenti" più interessanti di questa larva di processo.

## Legittima difesa

La stampa fascista italiana continua a mostrare il suo malumore perché la Francia non ha consegnato il Monti ed ha graziato Mario Castagna. Essa grida: gli assassini dei fascisti in libertà.

La stampa fascista italiana non comprende come in libera Repubblica sia lecito difendersi dalle aggressioni fasciste. Costoso diritto — il diritto alla vita — è tanto tempo che è stato abolito in Italia per gli antifascisti!

La sottoscrizione è la spina dorsale del giornale. I nostri amici devono promuovere sistematicamente sottoscrizioni a favore della DIFESA. È un loro stretto dovere. È il solo modo per consentire alla DIFESA di vivere

# III.° - AVERE IDEE NUOVE

GLI ANTIFASCISTI ALL'ESTERO

Chiedo scusa a lettori se questo articolo si è fatto aspettare. Per eseguire tutto quel che si vorrebbe, bisognerebbe avere a disposizione una giornata di 48 ore. E' vero che allora la somma del lavoro si raddoppierebbe e saremmo sempre al punto di prima.

Nei due articoli, che ho già pubblicati, io ho cercato di dimostrare:

1) che noi antifascisti viventi all'estero non abbiamo nessuna competenza per indicare agli antifascisti in Italia l'ora in cui debbono rivoltarsi contro la dittatura;

2) che la questo fatto non ne consegue che dobbiamo starcene con le mani in mano ad aspettare che la dittatura cada per opera degli antifascisti viventi in Italia, o magari cada da sé; noi dobbiamo contribuire alla lotta comune, facendo quello che gli antifascisti viventi in Italia non possono fare e che noi possiamo.

Prima di tutto, noi possiamo far conoscere agli stranieri male informati quale è la faccia vera della dittatura presente, e possiamo così cingere l'Italia fascista con un assedio di riprovazione morale, di avversione politica e di dipendenza economica, che può in breve riuscire fatale. In secondo luogo, possiamo suscitare fra i dieci milioni di italiani che vivono all'estero, un movimento antifascista assai più consapevole, meglio organizzato, meno frammentario di quello che si è avuto finora.

C'è una funzione di cui vorrei parlare in quest'articolo: utilizzando la libertà di discussione di cui noi godiamo, dobbiamo preparare e fare penetrare in Italia idee nuove capaci di dirigere utilmente l'azione degli antifascisti venuti in Italia, nella lotta contro la dittatura.

## PARTITI VECCHI E SITUAZIONI NUOVE

I partiti antifascisti tradizionali, tanto quelli che fan parte della Concentrazione quanto quelli che rimangono fuori della Concentrazione, non hanno, beati loro, nessun bisogno di idee nuove. Ognuno di essi ha le sue idee, perfette, sicure, immutabili, definitive. I liberali hanno quelli di Cavour; i repubblicani hanno quelli di Mazzini; i socialisti delle tre diverse scuole, comunisti, massimalisti e riformisti, hanno quelli dei differenti Carl Marx; gli anarchici hanno quelli di Bakunine; e i popolari hanno quelli di Leone XIII. La ricetta è pronta. E ogni partito si tiene sempre pronto a mettere avanti al momento opportuno la medicina preparata secondo la propria ricetta per farla ingoiare ad avversari e ad amici. Ognuno cerca di approfittare delle opportunità attuali per prendere ipoteche sul futuro. Non si può fare una riunione fra antifascisti di diverse origini politiche, senza che qualcuno salti fuori al momento buono a proporre un ordine del giorno, con cui tutti i convenuti dichiarano che la medicina buona è proprio quella e non un'altra. Volete la salute?

Ebbene, signori Partiti Tradizionali, siate o non siate concentrati, siete tutti vivamente pregati di credere che ci sono oggi in Italia e fuori d'Italia milioni di persone, specialmente fra i giovani, che non credono più, in nessuna delle vostre formule annose e venerabili, e perciò rimangono fuori di qualunque partito. Anche nelle fila degli stessi Partiti tradizionali moltissimi continuano a lasciarsi rregimentare, piuttosto per forza di inerzia che per convinzione attiva, ma sono anche essi insoddisfatti e disorientati. Cavour, Mazzini, Marx, Bakunine, Leone XIII, che sarebbe il più giovinceto di tutti, non bastano più. Vi piaccia o non vi piaccia, non bastano più. O rinnovarsi o morire.

La vittoria del Fascismo non è avvenuta senza una ragione. Sarà stata incapacità intrinseca delle dottrine, saranno state le mancanze degli uomini che sbandarono quelle dottrine, il fatto sta che tutti i partiti tradizionali si sono rivelati inetti a resistere al Fascismo. Mussolini è a Roma, e noi siamo a Parigi, a Londra, a New York, a domicilio coatto. Ora i Partiti politici come i commercianti, si giudicano in base al successo e all'insuccesso. Chi sviluppa la propria azienda, gode fiducia. Chi fallisce, perde la fiducia. Voi siete falliti. Non fatevi illusioni. Tutti, senza eccezione, siete dei falliti. Certo il successo non deve essere unica norma di giudizio. Un commerciante può fare affari ed essere un ladro. La impresa fascista ha avuto uno sviluppo prodigioso; eppure noi preferiamo andare in giro per il mondo con le scarpe scalagnate, piuttosto che essere azionisti di quella impresa. Ma se il successo non deve essere norma di giudizio morale, l'insuccesso, specialmente se è troppo grave, non può non essere norma di giudizio politico. I partiti politici sono fatti per vincere o per lo meno per dare la speranza di una vittoria, sia pure lontana. Partiti che subiscono disfatte strepitose come quelle che sono toccate ai partiti antifascisti italiani in questi ultimi anni, non possono pretendere alla intangibilità delle loro tavole. E' ridicolo, dopo quel po' di botte, di cui abbiamo fatto la ricevuta, trovarci fra i piedi ancora della brava gente, che non ha imparato nulla, che non ha mutato nulla e che ci ricatta, che non c'è nulla da imparare, non c'è nulla da mutare e c'è solamente da ricominciare da capo a biasciare le vecchie giaculatorie e a riprendere le vecchie lotte.

## DISCUTERE, DISCUTERE, DISCUTERE

Secondo me, non c'è che una soluzione del problema: discutere, discutere, discutere. Le nuove idee non possono essere che il frutto di una elaborazione collettiva. Questa elaborazione collettiva è la discussione all'aria aperta. Discorriamo col desiderio di raggiungere l'accordo; disorientando i rendiconto di compiere un grande dovere e una grande opera. Noi possiamo essere l'Italia che pensa e che prepara le idee per l'Italia che deve agire. Tutti possiamo e dobbiamo contribuire a questa elaborazione del nuovo pensiero collettivo antifascista. Tutti abbiamo esperienze personali da contribuire alla esperienza comune. Non illudiamoci però che questa elaborazione possa essere rapida. Vedo che si domanda una e là un Congresso della Concentrazione antifascista. Adagio ai mali passi! Un Congresso accerta la esistenza di idee comuni, quando le idee comuni già esistono. Se esse non esistono ancora, il Congresso diventa una battaglia confusa fra nomi discorsi, i quali spesso non riescono neanche a vedere in che cosa sono discorsi. Abbiamo noi già, antifascisti di tutti i vecchi partiti e senza partito un patrimonio di idee comuni? A me non pare. Il meno peggio che un Congresso possa fare oggi sarebbe di ridarsi a una scuola cavaoli, con grande soddisfazione degli stranieri. Peggio ancora, un Congresso minaccerebbe di essere un campo di manovra per tutte quelle brave persone che si immaginano di avere ipotecato l'avvenire quando hanno fatto votare un ordine del giorno da una maggioranza parecchiosa di un Congresso purchessia; si pagano le spese di viaggio a un paio di dozzine di persone, si cucina una maggioranza d'ventura e si proclama che l'Italia di domani sarà l'Italia di Lenin, di Marx, di Mazzini, di Bakunine, di Vittorio Emanuele III o di Leone XIII.

Prima di tenere un Congresso bisogna preparare il Congresso, discutendo lungamente. Solamente dopo alcuni mesi di discussioni, solo allora il Congresso riuscirà opportuno, quando sarà preparato con le necessarie garanzie di serietà e di lealtà.

Ed eccomi a ripercorre ancora una volta le idee che esposi alcune settimane or sono in Libertà. Bisogna che il Comitato della Concentrazione autorizzi Libertà a lasciare a disposizione una parte del suo spazio per le libere discussioni di cui io parlo. Vi sono problemi vitali che nessuno ha il diritto di considerare risolti, o perché lui è convinto che si devono risolvere in un dato modo. Cito quattro esempi:

1) Quando la Concentrazione fu costituita, i Comunisti furono invitati a farne parte. Io sono convinto che quell'invito fu un errore ed è sintomo di un orientamento di pensiero assai pericoloso. Forse ho ragione. Forse ho torto. Discutiamo.

2) I popolari non fan parte della Concentrazione. Perché non ne fanno parte? Non furono invitati? Rifiutarono l'invito? Io sono convinto che nella Concentrazione ci debba essere un posto anche per i Popolari a condizione che questi si impegnino a non sbandarsi non appena un articolo dell'«Osservatore Romano» faccia loro capire che il Vaticano non approva la loro opera. Forse ho ragione. Forse ho torto. Discutiamo.

3) Quale atteggiamento deve assumere la Concentrazione di fronte alla Casa Savoia, cioè non solo di fronte al padre, ma anche di fronte al figlio? Io sono convinto che quegli antifascisti che continuano a sperare in una soluzione monarchica della crisi, danneggerebbero la Concentrazione e se stessi, se facessero parte della Concentrazione, mentre sarebbero utili a se stessi e alla Concentrazione se si organizzassero in gruppo indipendente. Forse ho ragione. Forse ho torto. Discutiamo.

4) Crediamo noi possibile che oggi, in Italia, la dittatura fascista sia abbattuta col programma di una rivoluzione socialista? Io non credo possibile, lo credo che la nostra formula debba essere: estrema destra socialista ed estrema sinistra liberale: «repubblica democratica». Forse ho ragione. Forse ho torto. Discutiamo.

Non spaventiamoci delle discussioni. Spaventiamoci del silenzio imposto di autorità a chi sente la necessità di discutere. Le discussioni che non potessero avvenire in forma amichevole nell'interno della Concentrazione, strariperebbero in forma astiosa fra chi un bel giorno uscirebbe dalla Concentrazione e si metterebbe ad assaltarla dal fuori. Certe critiche debbono essere considerate come il sintomo di una malattia, che può o non può curarsi; la Concentrazione e che va curata in tempo. E va curata in un modo solo: lasciando libero campo alla discussione.

## LA TESTA DI MUSSOLINI

L'articolo è già lungo. Ma occorre che lo allunghi ancora un poco. Un giorno io facevo una conferenza in una città degli Stati Uniti. Paravo a italiani. Di tanto in tanto, mentre io parlavo, un onore alto due metri, che si era seduto nel centro della sala, stendeva due braccia che coprivano tre teste a destra e tre a sinistra, e gridava: «Voglio la testa di Mussolini». Alla fine mi seccai e gli dissi: «Io la testa di Mussolini non posso darvela, se ci tieni tanto, vai a prenderla da te». Scrivendo questi articoli, io so di mettermi francamente contro coloro i quali vogliono avere subito, su un piatto, la testa di Mussolini, ma vogliono che il servizio sia fatto da altri. Costoro troveranno ridicolo che io dica «discutiamo» mentre essi urlano «marchiamosi». Ma può essere che io abbia torto a non volere marciare. Può essere che si possa in questo momento provocare in Italia una rivoluzione e che io non veda questa possibilità per debolezza di pensiero o per pochezza di animo. Ma chi è convinto che in questo momento si può provocare una rivoluzione in Italia, non deve stare a Parigi. Dove prendere il treno, andare difilato in Italia e fare la rivoluzione. Se la rivoluzione non scoppia neanche dopo che egli si è sacrificato così, non dica che gli italiani sono vili: si domandi se per caso egli non aveva sbagliato l'ora. Solamente se il colpo gli riuscisse egli potrà accusare quelli che non vollero saperne di essere buoni a nulla e pigri: magari vili, magari traditori. In entrambi i casi — riesca o non riesca — egli avrà diritto al nostro rispetto. Ma anche se si limita ad invocare che la rivoluzione immediata la facciano gli altri mentre lui se ne rimane al sicuro a Parigi, aspettando di avere su di un piatto la testa di Mussolini, l'antifascista dal fiero aspetto deve adattarsi a non essere preso sul serio.

Gaetano SALVEMINI

## Profanazioni

Il pervertimento morale dei fascisti non conosce più limiti, superando qualsiasi immaginazione.ieri San Francesco venne proclamato il santo fascista per eccellenza (forse perché il ramoscello d'ulivo che il cantore di Madonna Povera stringe nella mano che conosce soltanto la carezza è stato scambiato per un... manganello in embrione); Mazzini — «l'esule stanco, tutto fronte e sguardo» — un pioniere

## L'ITALIA SOTTO IL REGIME

AGITAZIONI E REPRESSIONI

ROMA — Le agitazioni, le proteste operaie e soprattutto contadine diventano sempre più numerose e preoccupano seriamente il fascismo. La mancanza di lavoro è grande, i salari bassissimi, il prezzo delle derrate ricessivamente alto; la miseria diventa ogni giorno più nera e angosciosa. Così il fascismo è costretto ad accrescere l'opera di repressione politica. Nelle grandi città gli arresti si contano a migliaia ed il sistema più usato è ora quello delle grandi reate per le vie pubbliche.

## IL GRANDE STORICO FERRERO BANDITO DA FIRENZE

FIRENZE — La persecuzione fascista contro il grande storico Guglielmo Ferrero si accentua sempre di più. Dopo essere stato impedito di recarsi in Svizzera e nel Nord-America, dove era stato invitato a tenere delle conferenze scientifiche, gli è stato ingiunto in questi giorni dai fascisti di Firenze di lasciare la città e ritirarsi in un paesetto sperduto fra le montagne toscane.

## LA PAROLA ALLE CIFRE

MILANO — Le importazioni italiane hanno raggiunto nel primo semestre dell'anno in corso 11.905.231.293 di Lire, di fronte a 14.257.824.913 nello stesso periodo del 1926, e le esportazioni 7.781.578.539 di fronte a 8.475.276.306 nel 1926. Si ha così una diminuzione di 653 milioni nelle esportazioni e di 2 miliardi e 352 milioni nelle importazioni. Benché queste cifre indichino un miglioramento di 1.800.995.664 lire nella bilancia commerciale, in realtà sono la più chiara dimostrazione della gravità della crisi economica. In effetto, siccome c'è stata una sensibile diminuzione delle esportazioni, il miglioramento della bilancia commerciale è dovuto soltanto ad una grandissima diminuzione delle importazioni, ed è noto che le importazioni italiane sono soprattutto per le materie di prima necessità. In sostanza, la produzione italiana ha subito una compressione gravissima; e di ciò si trova conferma nell'aumento della disoccupazione e del numero di operai (come, ad esempio, nell'industria del cotone) che lavorano soltanto tre giorni per settimana.

## VANDALISMI FASCISTI

BARI — A Bitonto, col pretesto di punire un antifascista, una numerosa squadra di camicie nere ha assalito la villa dell'ex-consigliere provinciale Benetti. Dopo avere terrorizzato con le armi gli abitanti della villa, i fascisti

della criminalità del Duce e di Farinacci. Colombo, una specie di stoffetta dell'imperialismo fascista. Garibaldi, un anticipatore delle camicie nere, poiché i suoi soldati portavano la camicia... rossa? Sella, Fonzo e probo ministro che restituirà le finanze italiane, una copia... anticipata di Volpi, il «sinistro delle Finanze» che dopo due anni di governo non può comprarsi che una miserabile cotapeccia da 24 milioni. E così di seguito.... Nessuno dei poteri grandi nostri deve sfuggire al monopolio aseno: ripugnante, mostruoso dei criminali e dei ladri di questa felicissima epoca imperiale. Nessuno: Nemico Momeli, il più giovine, il più generoso, il più ardente dei difensori di Roma repubblicana sfugge al comune destino. Le mani insanguinate dei fascisti hanno scoperchiato e frugato la sua tomba, si sono appropriate del suo bel nome eroico, hanno inscenato attorno alla sua sacra memoria la più cinica sarabanda. Mameli, Mameli! Così dovrà essere ridefinito dal tuo nome. Tu che giovinceto insegnavi ai parigini italiani come si possa, come si debba rinunciare alla vita per un ideale, quando quest'ideale si chiama Libertà? Così il tuo spirito doveva essere riverito, quel tuo spirito ancillone di luce, di purità e di giustizia.

E la rinata Roma di Fierio e di Cesare che ultraggia la libera Roma repubblicana di ieri e di domani. E la profanazione suprema.

Ma essi possono bene impazzirsi per un'ora del tuo nome, Mameli, poiché mai come in quell'ora il tuo spirito sarà tanto vicino a noi.

## LA VITA DEI DEPORTATI — UN COATTO ASSASSINATO

ROMA — «La violenza deve essere intelligente» ha detto Mussolini alle camicie nere dopo l'esperienza del massacro di Matteotti. Ciò che avviene nei luoghi di deportazione ci mostra infatti quello che Mussolini intende con questo.

A Ustica il deportato Pietro Povero di Lecce, organizzatore comunista dei contadini di quella regione, è stato lentamente e indolentamente assassinato dai guardiani fascisti. Colpito da enterite acuta, dovuta al caldo eccessivo, alla nutrizione malsana e alla mancanza completa d'igiene, Pietro Povero, benché il medico avesse consigliato il suo trasferimento all'ospedale di Palermo, venne invece gettato in una orribile prigione di questa città e, malgrado le sue condizioni gravissime, vi restò per oltre una settimana senza ricevere alcun soccorso. Finalmente le autorità fasciste permisero il suo trasporto all'ospedale, ma il crimine era già compiuto. Difatti il disgraziato moriva tre giorni dopo!

La morte di Pietro Povero deve commuovere tutti gli uomini di cuore. Essa dimostra a tratti di sangue e di lutto la minaccia che grava sulla vita dei deportati.

«Non abbiamo acqua, dobbiamo bere acqua infetta!» ecco il grido angoscioso che si leva dalle isole. La morte di Pietro Povero incoraggiava il fascismo a continuare con questi metodi di soppressione lenta. Infatti è stato deciso dalle autorità che i deportati malati devono essere trasferiti in prigione e non all' infermeria!

## Non aspettare domani per pagare l'abbonamento. Se tutti aspettassero domani il giornale morirebbe perché il tipografo vuol essere pagato oggi. Passa all'ufficio postale e manda all'amministratore un vaglia. Così potrai dire d'essere sul serio un amico

## Figuri del regime IL «SINISTRO» DELLE FINANZE

Mussolini disse, in uno dei tanti discorsi che han disordinato le menti dei suoi seguaci, che i fascisti dovevan dar prova della loro onestà arrivando nudi alla meta. Volle egli stesso darne l'esempio non modificando il suo tenore di vita. Infatti a Milano è ancora vivo il ricordo dei suoi cavalli, dei suoi vestiti inglesi, delle sue ville, delle sue automobili fiammanti nel decennio che precedette la marcia su Roma. Tutti sanno che egli aveva comperato i suoi beni, fra cui il podere di Carpona, dove va ad arare la terra e mettere il grano per insegnare agli italiani ad arare e a mettere, con economie fatte come direttore dell'Avanti e del Popolo d'Italia e con risparmi portati dalla Svizzera. E tutti ricordano l'opulenza di Arnaldo, il professione fratello che portava vestiti vecchi e scarpe rotte solo per dare tutti i suoi tonfi al fascismo.

Ma il più strano e inverosimile mondo alla meta — za tout seigneur tout honneur — è il «conte Volpi di Misurata»: più l'Italia impoverisce e più il «conte Volpi di Misurata» arricchisce. Il suo tenore di vita è quello di un sovrano: le sue feste e i suoi balli costano milioni. Invita principi reali e altre ricevimenti da milionario. Ha comprato sul serio per comperare per 21 milioni il palazzo Margherita a Via Veneto e perfino il prete Preziosi nel «Mezzogiorno» di Napoli (esaltato organo fascista) ha mostrato di scandalizzarsi. A Napoli tutti sanno che uno degli operatori in borsa per conto del «conte di Misurata» (che è o era, ma anche che l'azzola) è morto lasciando oltre trenta milioni in titoli. L'Italia economica è depressa e i finanziieri sono più che mai stretti in facci fiorie in ricordo di quei lacci di scarpe che il conte Volpi nella sua ginevezza, prima che le risorse della sua prestanza fisica fossero messe in valigia e vendute, davanti palazzo Papadopoli a Venezia.

All'estero il «conte Volpi di Misurata» lascia credere di essere un aristocratico di antica marca. Ma la sua nobiltà è uno scherzo di recente invenzione, pressochè come quella del conte de Vecchi e del barone Acerbo. Anche la contessa Volpi (che ora è così felice del suo titolo, che in società è conosciuta non come la contessa, ma come «la contentessa» Volpi) ai tempi lontani della sua gioventù vendeva sotto il nome di Neri-Pisani lungo il glorioso Arno (eja eja!) alalà! i quadri moderni per qualche anticò agli inglesi e agli americani di passaggio per Firenze.

La vita del «conte» è movimentata come quella di Casanova, di Gozzani e Giuseppe Balsamo e dei più celebri avventurieri italiani. E' unita a molte storie strane come quelle dei tabacchi del Montenegro, della ferrovia di Anzi vari, ecc. Furono queste ed altre avventure che fecero credere che il «conte Volpi» s'intendesse di politica orientale e perciò si trovò negoziatore, con Bertolini e Fusinato, il quel trattato di Ouchy, che merita ancora per suo conto di essere illustrato. Il «conte» divenne l'uomo di fiducia della Banca Commerciale italiana; ma cresciuto in possanza, manovrò per suo conto e qualche volta in contrasto.

Le operazioni sui cambi e in borsa hanno permesso al «conte» di non sentire alcun danno della penuria economica che opprime l'Italia. Le operazioni e i «tripotages» sulle società e letteriche e sulle società di navigazione sono prodig di rocambolesimo a danno del pubblico e meritano di essere illustrate a parte. Tutto cade nelle borse italiane: ma il conte «opera con sicurezza: rialza o discende dei titoli solo per lui indifferenti, in quanto prevede tutto e sa tutto. La sua scienza anticipata mette tutti gli operatori in situazione angosciosa. Ma il «conte» Volpi passa sicuro tra le rovine. Forse ha mai compreso il comando del Duce e invece di andare egli stesso nudo alla meta, riduce nudo il capitalismo italiano. Certo, dovunque, egli è passato, nelle società elettriche, a Tripoli, al Ministero delle Finanze, invece che depositare qualche parte dei suoi vestiti, non ha fatto che aumentare il guardaroba.

E' un sentimento onesto. In gioventù il «conte» Volpi poteva anche esporsi nudo e non senza vantaggio; ora ha ben ragione di coprirsi. La sua importanza deriva anzi dal gran numero di coperture (giaculatorie e di divise estere). Non ha mai compreso nulla di finanza e sarebbe torto attribuirgli qualsiasi programma; ma ha saputo ben trovare tutti i fondi per le avventure del Fascismo all'estero e all'interno e, naturalmente, non ha dimenticato sé stesso. Prima caritas...

## Sottoscrivete per «La Difesa»

Il libro di un «rinnegato»

«Questo studio è dedicato a mio nonno dottor Francesco Nitti, carbonaro e liberale, trucidato per la libertà nella reazione borbonica del 1841; ai suoi figli che nel 1848 ebbero persecuzioni, condanne ed esilio; a mio padre mille oscuro e fervente dell'idea liberale, membro della GIOVANE ITALIA, tribuno superiore della FALANGE SACRA di Mazzini e soldato di Garibaldi, nelle guerre d'indipendenza dell'Italia; a mio figlio Vincenzo, volontario di guerra a sedici anni, nella fede di combattere per la libertà dei popoli e per la democrazia dell'Italia.»

Con queste parole FRANCESCO S. NITTI apre il suo nuovissimo libro:

## Bolscevismo-Fascismo-Democrazia

che si trova in vendita al prezzo di 85000 presso l'Amministrazione della «DIFESA».

# ASTERISCHI

Ch'immancia la pace, in Europa? Non il fascismo, che raduna a bell'opera parate le sue camicie nere e addita come meta alle sognate marce di conquista ora Parigi, ora Berlino, ora Belgrado; che vuole innalzare verso il cielo, perché ne rimanga oscurato, i suoi moschetti e i suoi aeroplanti; e che si propone di aumentare l'esercito a tre milioni di uomini. La guerra è invece preparata e voluta dalle democrazie europee. L'incredibile scoperta è fatta dal «Tevere», che, con accento di serietà, proclama: «Si cerca (dalle democrazie massoniche d'Europa) di precipitare l'Italia fascista in un'avventura gueresca per staturare il più grande conflitto!». La favola del lupo e dell'agnello!... Leggendo fra poco che Mussolini pone la sua candidatura al premio Nobel per la pace. Perché il mondo rida. Suscitare l'orrore coi suoi delitti o il sorriso di compatimento e di scherno col suo grottesco mimismo ecco il ruolo storico del fascismo!

L'«Osservatore Romano» ha levato in questi giorni una protesta contro le barbarie dei «matches di boxe» e contro «questo mondo che non concepisce la commoazione se non nelle manifestazioni di forza». L'organo vaticano trae dalla dottrina e dalle tradizioni del cristianesimo le ragioni del suo sdegno. Ma non si capisce come alcuni gerarchi ecclesiastici osino proclamare talvolta la loro solidarietà col regime fascista, ch'è la negazione «totalitaria» di quei sentimenti di carità cristiana, nel nome dei quali l'«Osservatore» condanna gli spettacoli di boxe, come un abominevole scorcio. Eppure, nelle lotte tra «boxeurs», non sempre gronda il sangue; mentre il fascismo ne è orribilmente intriso. Di chi la colpa, domani, se, nel movimento di riscossa, la giustizia del popolo confonderà, in uno stesso bersaglio, il fascismo ed i suoi complici? Sono i fascisti in militia e pastorale, che fanno propaganda d'antifascialismo...

In una recente riunione del Consiglio dei Ministri, Mussolini ha detto: «La verità solare è che l'Italia è il paese più calmo e più ordinato del mondo, e quindi in grado di superare meglio di qualsiasi altro popolo le difficoltà inerenti alla soluzione del problema monetario». La musica è sempre la stessa. Il falso motivo della disciplina interna viene ripetuto dal questuante imperiale per indurre l'America all'elemosina di nuovi prestiti. Ma chi può credere alla calma vera di un popolo, spogliato di tutte le sue libertà, chiuso e sorvegliato entro i confini della patria come in una prigione? L'ordine che deriva dal terrorismo fascista, — dai moschetti, dagli esili, dai tribunali speciali, dai domicili coatti, dallo spionaggio, ecc. — ricorda quello tragicamente famoso di Varsavia. Ma in Italia, c'è un tono, il quale annunisce che le tombe si aprono e si levano i morti...

## Il giullare al Fascio

Pirandello, il giullare del regime, è stato ricevuto in pompa magna dal Fascio di San Paolo.

L'oragiatore di Matteotti e di Amendola è stato abbracciato dall'assassino Rocchetti, che gli ha dato il benvenuto. Pirandello, che è modesto come una colomba, ha ripetuto per la milionesima volta le sue lodi di salvatore dell'Italia e del Duce.

Ma la farsa della sua vita è assai meno complicata dei logografi inconcludenti che presenta sulla scena, «shufando» a più non posso il denaro che il Duce gli propina.

Quando Pirandello parla di sé, della sua conversione improvisa al fascismo, dà a vedere chiaramente che il motivo determinante della «crisi di coscienza» sono state le vilissime «palanche».

Proprio come il Duce, che nel 1914, dalla sera alla mattina, diventò da ferocissimo neutralista il più arrabbiato interventista (a parole, s'intende).

Al fascio erano presenti parecchie «faccine di bronzo». All'udire Pirandello le «faccine di bronzo» (sembra impossibile, ma è così) impallidivano di emozione. E' possibile essere più sfacciatati del giullare del regime?

E improvvisamente, negli interventi al Fascio, si determinò una corrente viva di simpatia e di ammirazione per Pirandello. L'entusiasmo diventò incontenibile.

Ad un tratto risono un grido: «E'zvia Pirandello, nostro Socio onorario!»

Pirandello si inchinò gravemente. Rocchetti, l'assassino, si avanzò e i due personaggi si abbracciarono, tra gli alalà dei ballata.

Ma gruppo più omogeneo e più significativo balzò dalla mente di artista: Rocchetti e Pirandello nel loro abbracciamento espressero l'intima essenza del fascismo: la violenza criminale e il frammento del carattere.

# Nella pattumiera

## LE IRE DEI BOTOLI

Quando i giornali brasiliani pubblicano qualche notizia non piacevole relativa al fascismo, i botoli coloniali lasciano l'osso che ha loro gettato Bernardo Attilio e si mettono ad abbaiare rabbiosamente.

Ma in fondo, se rimangono a superare il senso della schiavitù, rimane una pena profonda per questi disgraziati cognotti. Hanno una piena di vergogna per quello che il Duce ed i suoi mandati compiono giornalmente, hanno la sicurezza che l'Italia si avvia al disastro e tutt'avia, per mangiare, debbono fingere il più santo sdegno contro i nemici del regime e cantare un epico inno ai ricostitutori (?) che si pappano l'Italia.

È un mestiere odioso, umiliante. Tanto più che non basta difendere le posizioni fasciste, ma occorre diventare aggressivi con loro coloro che la pensano diversamente.

Ricordate le sturte dei giornali coloniali allorché "L'Estado" ed altri organi brasiliani hanno dato l'allarme sulla situazione economica della Mussolandia?

Addio fraternità italo-brasiliana!

Chi tocca il Duce diventa nemico dei suoi facché! Il Duce non si può discutere.

Anche se le sue mani grondano sangue, anche se le sue casse si sono impingiate del denaro dello Stato, anche se ritrae nel volto macabro tutte le stigmate della delinquenza, bisogna gridare che è puro, onesto, santo.

Così vogliono i botoli del regime, che Attilio, per ordine del Duce, tiene a guinzaglio e ogni tanto lancia all'offensiva.

Tutto il mondo sa che la Mussolandia avvia l'Italia al disastro. Basta scorrere i giornali più seri di tutto il mondo. È sufficiente meditare i comunicati fascisti, pubblicati ingenuamente dai giornali coloniali. Fallimenti su fallimenti; discorsi del Duce, di Turati lo Scemo di Rossoni, ecc., che minacciano le classi ricche, che non vogliono secondare il regime; la lotta costante contro il caro vita; la disoccupazione che cresce ecc. ecc.

E tuttavia i botoli, dopo aver divulgato colla loro supina ignoranza queste notizie gravissime, pretendono che il mondo reciti un atto di ammirazione per il fascismo divoratore e disorganizzatore.

Oh! quanta pena ci fate, botoli della Mussolandia!

**UNA FESTA TRA GALEOTTI**

Da Juiz de Fora ci giunge una lettera anonima che suona presso a poco così: "Vi dite che gli italiani di Juiz de Fora sono antifascisti. Dovete essere presenti alla festa da ballo che il Fascio di Juiz de Fora ha organizzato la sera di sabato 27 agosto. Sarete rimasti con tanto di naso".

Naturalmente la lettera è piena di insulti e di modi di scrivere... fascisti. È un capolavoro nel genere nuovo della Mussolandia.

Cento maiali uniti insieme non distillerebbero una porcheria simile. Ma oramai siamo abituati a sentire, ogni tanto, avvolto dal lezzo della fogna fascista.

La lettera continua elencando qualche nome delle persone intervenute. A dir la verità l'anonimo si dà la zappa sui piedi. Se c'era tanta gente, come va che non riesce ad imbastire che dieci o dodici nominativi?

Per ultima cosa vengono fatti i nomi della Commissione organizzatrice del ballo. Eccoli: Bisaglia, Jacobucci e Giovanni.

Bisaglia? Sicuro, anche Bisaglia, il famoso falsario.

Quando il nome di questo furfante uscì dalla lettera, un vecchio amico de "La Difesa" che ci teneva compagnia in redazione, scappò fuori con questa trovata: — Bisaglia! Dunque era una festa tra galeotti! —

**IL BANCHETTO A DOLFINI**

La colonia della Mussolandia ha offerto un banchetto al Console Dolfini, immolato sull'altare del fascismo, in seguito a lunga e complicata tragedia, in cui sono o furono attori l'assassino Emidio Rocchetti, rappresentante generale del Duce in Brasile, "Vincenzo o Ricottaro" al secolo Vincen-

Frontini, direttore della Banca Francese e Italiana, Tolmezzoli, Valzania ecc. ecc.

Il banchetto fu simile ad un funerale. Tutti piangevano intorno all'uomo che per lungo tempo seppe tenere alto l'onore della Mussolandia!

I giocatori di poker si mostravano desolati perché con Dolfini compare uno dei più affezionati cultori del tappeto verde. Era solito portare in tasca il mazzo di carte.

Da qualcuno si ricordava, col singhiozzo in gola, l'eroismo di Dolfini durante la rivoluzione.

Sfidò le palle e passò in mezzo a mille pericoli. Apparve come l'incarnazione più perfetta di quel coraggio fascista che ha prodotto l'imboscata Farinacci e il Duce di settore.

Man mano che gli episodi più terrificanti venivano proiettati dalla parola del dicitore — dinanzi agli occhi dei commensali, un pianto nervoso, un ululato commovente, un gemito tristissimo usciva dalle bocche degli ascoltatori, frammezzo ai boconni di "piru" e ai riscolletti di vino...

Povero Dolfini, combattente magnifico, fratello spirituale di "Vincenzo o Ricottaro" come si amava dalla colonia della Mussolandia!

Il! Il!

È tutto un lagrimare. Il banchetto è veramente un funerale.

Addio, San Paolo! Anche gli occhi dell'eroe si riempiono di pianto. — Addio, città ospitale, in cui la vita è bella, e facile è il metter da parte un po' di foraggio per la fredda stagione della vecchiaia! Addio! Il destino mi allontana da te. Addio! Il! Il!

Ad un tratto si alza Rocchetti per il discorso ufficiale. I commensali di sesso maschile fanno i debiti scongiuri.

Ma la lettura non è fugata. Si spegne improvvisamente la luce elettrica. Il banchetto termina nell'oscurità, interrotta soltanto dai singhiozzi.

Il! Il!

Addio, San Paolo bella!

**IL FASCIO È SENZA ORGANO**

I fascisti di San Paolo hanno rinunciato al loro glorioso "Roma".

Il "Roma" esce ancora (fino a quando) ma non è più l'organo ufficiale del fascio di S. Paolo.

Rocchetti è disperato. Dopo di aver divorato centinaia di contos alle spalle dei "grandos" è stato costretto ad abbandonare la sua creatura.

Nessuno comprava o leggeva il "Roma". Era una desolazione. Si era arrivati ad una vendita di sette od otto copie giornaliera. Un disastro.

Si è tentato l'impossibile, prima di arrivare alla terribile risoluzione. Ma i vecchi sostenitori hanno rifiutato di lasciarsi svenaciare ancora.

Il "Roma", come organo ufficiale del fascismo ha cessato di esistere.

Il "Piccolo" anela alla eredità. S'è fatto disciplinato ai voleri dell'Ambasciata. "L'arrotino" ha lasciato da parte le sue "forbici e lancette" ed ha accettato a occhi chiusi la tesi ortodossa di "ignorare gli avversari".

Secondo le previsioni dei fascisti, prima del "Roma", doveva morire "La Difesa". Il destino non ha voluto così.

"La Difesa", fra difficoltà enormi, continua a portare alla grande masse degli antifascisti la sua parola di fede, il suo incitamento per la battaglia.

Questo dimostra che l'idea della libertà riunisce soldati migliori che non la pratica del crimine e della violenza.

**Il nostro Direttore si assenta**

Il direttore de "La Difesa", on. Francesco Frola si è recato a Rio de Janeiro, dove la sera del 10 corrente terrà un discorso sugli scopi della "Legg dei diritti dell'Uomo".

Dopo alcune cortezienze nei diporti di Rio, l'on. Frola partirà per Belo Horizonte onde partecipare alla grande manifestazione antifascista del 18 settembre.

Sarà di ritorno il 22 o il 23 di settembre.

**Persona ricercata**

Nicolina Rome, residente a Buenos Ayres, Calle Garay 3.020, desidera notizie di sua sorella Angela Romeo, residente a San Paolo.

# ATTOLICO

non viene a San Paolo?

San Paolo è la gemma dell'emigrazione italiana in Brasile. Tutti sanno che l'Ambasciatore è a Rio soltanto perché Rio è la capitale federale, ma che gli interessi della colonia italiana sono polarizzati verso San Paolo.

Attilio è giunto in Brasile da diversi mesi. Perché non viene a San Paolo?

I suoi predecessori avevano l'abitudine, dopo alcuni giorni dal loro arrivo a Rio, di visitare la colonia paulistana.

Attilio ha fatto eccezione alla regola. Perché?

Sono molte le voci che corrono a questo proposito.

Attilio sa che a San Paolo c'è un mare di quai.

Nel giornalismo come nei fascisti, come nei filo fascisti.

Tra il "Fanfulla" e il "Piccolo", anche dopo la dichiarazione melodrammatica di Trippa, che parla di "concordia e affilia il pugnale nell'ombra, c'è guerra sorda ed implacabile. Guerra di concorrenza, non sempre leale.

Il fascio, diretto da Rocchetti, è

sperto nel delitto e miope nella politica, contrasta aspramente col Circolo italiano.

I combattenti seguono un loro particolare punto di vista.

Le società operaie, in parte sono schiettamente antifasciste, in parte agnostiche.

Tra i "grandos" lotta a oltranza. Ci sono i baiochi di mezzo. La politica è il telone dietro cui si danno coltellate nella schiena.

Cosa può fare Attilio a San Paolo? Come districare la matassa? Rocchetti ha messo all'indice il Circolo italiano. Può Attilio venire a San Paolo e ignorare il Circolo Italiano, dove il suo predecessore Montagna ha pronunciato le agringhe più rianorose? Dove, in contrasto colle affermazioni fascistiche di Montagna, è esploso il grido evrolosso di "Viva Matteotti?"

Attilio non sa che pesci pigliare. Finora ha risolto il problema, rimanendo a Rio, nascosto nei salotti dell'Ambasciata, ma questo suo contegno potrà durare a lungo?

Attilio vuole imitare il Duce, che non osa uscire dal suo cozo?

Che cosa pensa la colonia fascista e filo fascista di San Paolo di questo suo rappresentante, che diserta il campo?

**il becco giallo**  
Dinamico di opinione pubblica

Abbiamo ripetutamente annunciato ai nostri lettori che il "Becco Giallo" — il glorioso giornale satirico che costoro per quasi due anni l'Possessione dei fascisti, soppresso poi per ordine di Mussolini — ha rivisto la luce. Dal 1° agosto, in Parigi, sotto la direzione di Alberto Cianca e Alberto Granini.

Nel pensiero dei suoi creatori, il

giornale è soprattutto destinato alla fusione in Italia.

È stretto dovere di ogni vero antifascista aiutare l'iniziativa del "Becco Giallo" inviando subito alla sua amministrazione la somma di 50 franchi francesi per l'abbonamento annuale.

L'indirizzo del "Becco Giallo" è il seguente: Rue Ledion, 5 — Paris (XIV).

# Lega Antifascista

Sabato scorso, presente un gran numero di soci, ha avuto luogo l'assemblea straordinaria della sezione paulistana della Lega Antifascista. Prima della consueta relazione della Commissione Esecutiva sulla organizzazione e la propaganda antifascista nel Brasile anche in relazione col movimento antifascista internazionale, l'on. Frola commemorò con elevate parole il martirio di Sacco e Vanzetti. Sulla organizzazione sempre più efficiente della Lega riferirono il segretario Fabi e Ambrogio Chiodi, e sulla propaganda nell'interno riferì l'ampiatente l'on Frola.

ES PULSIONI

L'assemblea venne quindi invitata a discutere la posizione dei due soci Ulisse de Dominicis e Luigi Ferraresi, essendo risultate a carico del primo prove assolute di spionaggio per conto del fascio, e del secondo una lunga serie di scorrettezze nei confronti del movimento antifascista. In seguito ad una dettagliata relazione della Commissione Esecutiva, l'assemblea deliberò all'unanimità l'espulsione del De Dominicis per indegnità morale e politica, e del Ferraresi per indegnità morale.

T E S S E R A

La segreteria ha iniziato la distribuzione delle nuove tessere della Lega Antifascista. La tessera costa 25000 ed è obbligatoria per tutti i soci. Coloro che ancora non l'avessero ritirata sono invitati a passare sollecitamente presso la Segreteria, negli uffici de "La Difesa" (Largo da Sé, 53).

# LEGA LOMBARDA

Domenica 4 settembre ebbe luogo l'assemblea della Lega Lombarda. Numerosi i coavenuti. Assente il Segretario Pietro Frisciotti, arrestato nel pomeriggio del giorno 3 su denuncia d'ordine politico-morale, inoltrata dai suoi avversari della Lega Lombarda. Grande il laceramento.

Viene eletto a Presidente il dottor Francesco Finocchio.

Appena aperta la seduta, il prof. Piccarolo chiede la parola ed illustra ampiamente l'ordine del giorno, che più sotto riproduciamo, ordine del giorno che presenta d'accordo con l'on. Francesco Frola. Il prof. Piccarolo è ripetutamente applaudito.

L'ordine del giorno ha lo scopo di disarmare gli animi e di deferire ad un comitato di persone serene l'esame della situazione. Gli antifascisti desiderano fermamente che la Lega Lombarda non diventi teatro di lotte personali, ma si mantenga unita e prospera.

Ecco l'ordine del giorno:

"L'Assemblea della Lega Lombarda, rimata straordinariamente nella sua sede del giorno 4 Settembre 1927, essendo a conoscenza dei gravi dissidi sorti tra i membri del suo Consiglio Amministrativo, dissidi che hanno provocato la presente Assemblea, convinta che lo stato appassionato degli animi non permetterebbe una discussione calma e serena, non solo, ma che finirebbe per maggiormente approfondire le discordie e rendere impossibile qualsiasi pacifica soluzione con grave detrimento dell'Associazione,

delibera di affidare la soluzione dei dissidi esistenti ad un Giuri' composto di cinque membri: essendo quat-

tro indicati dalle parti, cioè due per ogni parte, ed il quinto scelto di comune accordo dai quattro nominati, anche fra persone estranee alla Società e di nazionalità non italiana. Nel caso che i rappresentanti delle parti non riuscissero a mettersi d'accordo sulla scelta del quinto, questa sarà devoluta al presidente della Camera Italiana di Commercio.

Le parti in contesa dovranno nominare i loro rappresentanti non più tardi di otto giorni dalla presente data. Il Giuri' a sua volta dovrà pronunciare il suo lodo entro quindici giorni dalla data del suo insediamento.

Il Giuri' dovrà pronunciarsi sulle accuse relative al buon andamento e all'interesse sociale, che gli verranno presentate dalle parti, tenendo conto dei documenti e delle testimonianze addotte dalle stesse, potendo — qualora lo ritenga utile — fare indagini per suo conto.

Il responso del giuri' sarà inappellabile.

Durante il periodo in cui funzionerà il Giuri' resterà in carica l'Amministrazione presente, nel semplice disbrigo degli affari improrogabili e di ordinaria amministrazione.

Antonio Piccarolo  
Francesco Frola

Appena presentato l'ordine del giorno molti soci pongono la pregiudiziale che non sia assolutamente possibile prendere alcuna deliberazione prima che Pietro Frisciotti sia posto in libertà e possa occupare il suo posto di Segretario.

Il presidente pone ai voti la pregiudiziale, che viene approvata a enorme maggioranza.

L'assemblea è sciolta.

**Sottoscrizione**

São Paulo

Pietro Fini - contributo mensile; contro lo spergiuro dello Statuto e contro il tiranno della nostra Patria	2.000
G. De Angelis	500000
N. N. a mezzo Cimatti	1000000
P. Frisciotti	500000
F. Rizzaro	500000
R. Faccio	520000
Un lettore della "Difesa"	1000000
Un amico	1000000
A. Romaldo Grasseschi	150000
Visconti Vincenzo	200000
Pilade Angelini	200000
Antonio Verdi	200000
Alfino Prada	100000
Petri	100000
Per la libertà	1000000
N. N. Pro "Difesa"	100000
Per la giustizia	500000
Ernesto Masi	200000
Acquistando un libro Amenda	10000
Plaudendo alla campagna della libertà — N. N.	500000
Giovanni Ragno a mezzo F. Belli	
A dispetto del mandante dell'assassinio di G. Matteotti	100000
Raccolti fra miei nell'assemblea della "Lega Antifascista" il giorno 3 settembre	300000
Visitando i locali della "Difesa" Umberto Colò	100000
A. Cimatti per conto di diversi	2500000
Piraju	
Antonio Perini, pagando l'abbonamento	300000
Passa Quatro	
N. N. pro "Difesa"	100000

**I consoli della Mussolandia**  
A G. B. Dolfini, Console del Duce in San Paolo

Nell'"Estado de São Paulo" del 6 settembre il prof. Vincenzo Blancato indirizza una "lettera aperta" al Console Dolfini, che è stato messo a riposo dal Duce vendicativo.

La lettera considera il Dolfini come morto, dopo il terribile provvedimento che l'ha colpito.

Dalla lettera del prof. Blancato sono particolarmente significativi alcuni periodi che trascriviamo:

"Vivo non foste fedele alla massoneria, che pur vi aveva proclamato l'impiego; né serviste con onore il vostro paese. Scialbo, incolore, per attonito al lucroso posto, aderiste al Fascismo, che senza accortezza disprezzavate. Prepotente, violento con gli umili e coi poveri, strisciante davanti ai ricchi ed ai forti.

Adorate un solo Dio, il Dio giallo, Porco, che vi farà smussare sempre, anche dentro l'umido avello. Servite solo il vostro volumifero, insaziabile ventre."

E più sotto, la lettera prosegue: "Un senso di profonda pietà vinse il mio disprezzo. Io, di qui, perdono, o povero, o misero morto, il vostro degradante delitto di avermi denuncato, per ben due volte — nella vostra veste di R. Console del mio paese — alle autorità di Polizia di S. Paolo, per una serie di delitti commessi dalla vostra nichilica mentalità, dalla vostra nera, diabolica fantasia di volgare calunniatore, dal vostro istinto di vecchio odio poliziotto croato.

Pur avreste dovuto ricordare, vecchio questurino affarista, che questa generosa patria, chiamata Brasile, è una grande Repubblica dove la libertà è il palladio sacro a tutti, nazionali e stranieri.

Possa perdonarvi la generosa, la nostra nobile Colonia. Ma non sperate mai il perdono di mio fratello Francesco, a cinquant'anni trucidato, il 16 Gennaio 1925; né il perdono di mio nipote Ernesto, giovane di ventotto anni, scomparsi, assassinato in sterminio nel Marzo dello stesso anno, per opera di Cicco Capuccio e di Vincenzo o Ricottaro.

Oh! essi non vi perdonano! Essi invocano: Giustizia, vendetta!"

Evviva i consoli della Mussolandia!

**Le giornate de "La Difesa"**  
17-18-19-20 Settembre

AMICI DE "LA DIFESA", ALL'OPERA!

"LA DIFESA" deve ritornare bisettimanale. Questa è la volontà di tutti i nostri lettori. Essa rappresenta, in mezzo ai giornali della Mussolandia, l'unico foglio che esprime le aspirazioni del nostro popolo. "LA DIFESA" è il pane spirituale dell'antifascista. Tra il coro delle voci vendute al tiranno ed ai suoi loschi interessi, il grido che noi lanciamo per la liberazione della nostra terra e per il ritorno alla vita civile, rispecchia l'intima volontà degli italiani, in opposizione ai loro sanguinari dominatori.

Ci sono giunte dall'interno numerose sollecitazioni perché "LA DIFESA" ritorni ad uscire due volte alla settimana. Moltissimi sono coloro che personalmente sono venuti in redazione a dichiararci di essere pronti ai sacrifici necessari.

Ebbene, noi raccogliamo la voce di tutti questi volenterosi e lanciamo l'appello:

AMICI DE "LA DIFESA", ALL'OPERA!

Nei giorni 17, 18, 19, 20 Settembre tutti i nostri lettori ed i simpatizzanti del nostro movimento ideale, debbono mobilitarsi per raccogliere il maggior numero di sottoscrizioni possibili, onde costituire il primo importante nucleo per l'uscita de "LA DIFESA" due volte la settimana.

LE GIORNATE DE "LA DIFESA" devono raggiungere il duplice scopo:

1.) Di dimostrare ai nostri avversari che l'antifascismo in Brasile è una forza viva, risultante dalle coscienze di numerosi cittadini liberi e quali sono disposti a combattere fino all'ultimo per gli ideali della libertà e della giustizia.

2.) di dar modo alla redazione e all'amministrazione de "LA DIFESA" di provvedere nel più breve tempo possibile alla pubblicazione del nostro giornale bisettimanale.

NORME PARTICHE

Tutti i nostri amici nei giorni 17, 18, 19, 20 Settembre debbono farsi iniziatori di sottoscrizioni "PRO DIFESA".

Non abbiamo lettori ed abbonati in quasi tutti i centri del Brasile. Se in ogni località qualcuno si interesserà, le giornate PRO DIFESA daranno un eccellente risultato.

Anche i minimi contributi devono essere raccolti.

Terminata la giornata del 20 settembre le somme sottoscritte devono essere inviate all'AMMINISTRAZIONE DE "LA DIFESA", CAIXA DO CORREIO 1349, S. PAULO, insieme colla distinta dei sottoscrittori.

Ognuno faccia il suo dovere e le giornate di settembre assurgerranno ad un alto significato nella lotta antifascista!

**DA BELLO HORIZONTE**

**Conferenza Frola**

Regna grande entusiasmo per la venuta dell'on. Frola. Come saprete, la conferenza che il direttore de "La Difesa" terrà a Belo Horizonte è definitivamente fissata per domenica, 18 corrente.

L'on. Frola parlerà sul fascismo ed esporrà, documentando, le origini criminali del governo delle camicie nere, i loro misfatti ed i loro crimini.

Bello Horizonte, capitale della terra mineira, in cui è tradizionale l'amore alla libertà, tribuirà una imponente manifestazione al "fuoruscito" italiano.

L'on. Frola arriverà a Belo Horizonte il 15 o il 16. Sarà accompagnato da alcuni amici della L. I. D. U. di Rio de Janeiro.

Oltre che la conferenza pubblica, l'on. Frola pronuncerà anche un discorso nella sede della massoneria.

**Mechanica Femapi**  
— DE —  
**H. MAIOLI**  
Specializzata na fabricação de ferramentas para marcenaria e carpintaria como:  
**Girampos - Sargentos - Morças** para bancos e outros  
RUA ALFREDO SILVEIRA DA MOTTA N. 119

**DIOGO J. PIZZINTO**  
Concessionario desta e em máquinas, correias, pulias de madeira, lubrificantes em geral, etc.  
RUA DOS ALPES N. 78  
S. PAULO

**DA RIO DE JANEIRO**

**Grande festa Pro-"Difesa"**

La festa che avrà luogo la sera del 10 e della quale abbiamo già pubblicato il programma, promette di riuscire brillantissima. La "Lidu" di Rio ha molto lavorato per la organizzazione e la riuscita della festa stessa. Com'è già stato detto, l'on. Frola presenzierà la serata e pronuncerà un discorso di cui l'attesa è vivissima. Prosegue con lena la distribuzione dei biglietti d'invito che sono stati posti in vendita a 30000, e procede pure con insperato successo la raccolta dei doni che è stata, finora, superiore ad ogni previsione. Le associazioni operaie di Rio, fra le quali annoveriamo il "Centro Cosmopolita" e la "Alliança Operarios em Calçado", stanno dando tutto il loro appoggio per la riuscita della manifestazione antifascista. La festa, oltre la consueta raccolta di fondi, e il divertimento delle famiglie degli amici, vuole essere soprattutto una affermazione di fede antifascista.

**RECREIO ARGUS**  
Rua Agostinho Gomes n.º 183  
YPIRANGA  
Jogos de bolas  
Frios sortidos a qualquer hora  
Vinhos estrangeiros de 1.ª qualidade  
PREÇOS MODICOS

**Dr. Bertho A. Conde**  
ADVOGADO  
Praça da Sé, 43 - (2.ª andar)  
Telephone Central, 6399  
S. PAULO

**Dr. GABRIEL COVELLI**  
 MEDICO  
 Consultorio: PRAÇA DA SÉ, 94 - Sobloja - Salas 9-10-11  
 A's 3 horas da tarde - S. PAULO

**BAR E RESTAURANTE GAMBRINUS**  
 DE FRANCISCO BERGAMO  
 RISTORANTE ALLA CARTA - CUCINA INTERNAZIONALE  
 SERVIZIO DI BAR  
 Vini scelti italiani ed esteri - Si accettano serviti per banchetti  
 Rua João Briccola n.º 15 - SÃO PAULO  
 Telephone Central, 5663

**ALFAIATARIA**  
**"Centro do Belemzinho"**  
 Nesta Casa executa-se qualquer trabalho pertencente a sua arte - Trabalhos garantidos com perfeição e elegancia  
 PREÇOS MODICOS  
**Rodolfo Faccio**  
 Av. Cel. Garcia 421  
 Tel.: Braz 1238  
 S. PAULO

**Officina Mechanica**  
 de MIGUEL CHIARA & IRMÃO  
 Representantes e importadores de BICYCLETAS, MOTOCYCLISTAS E ACCESSORIOS  
 Officina Mechanica com bem montado atelier Electro-Galvanico  
 Casa Matriz: Rua General Ozeiro, 26 - Telephone Cidade, 8284  
 Casa Filial: Rua São Caetano, 194 - Telephone Braz, 1711 - S. PAULO

**RECREIO SACOMAN**  
 ARMAZEM DE SECCOS E MOLLIADOS - DE - Honorato Lucherini  
 Comidas frias e quentes a toda hora - Aceitam-se encomendas para Baptisados e Casamentos a Preços modicos  
 RUA SILVA BUENO N. 501 (YPIRANGA) - S. PAULO

**Diffondete La Difesa**

**Casa de Moveis**  
 Executa-se qualquer trabalho de encomendas pertencentes a este ramo - Fazem-se moveis a gosto e a capricho dos freguezes em qualquer estilo  
 PREÇOS MODICOS  
**ATTILIO DEL CARLO**  
 Matriz: Largo do Cambucy n.º 8 - Teleph. Central, 4991 - S. PAULO

**Alfaiataria Toscana** - DE PRIMO BATISTONI  
 Especialidade em casemiras nacionaes e estrangeiras.  
 :: TRABALHOS GARANTIDOS :: - :: PREÇOS MODICOS ::  
 Rua Anhangabahú n.º 19 - S. PAULO

**INGRANDIMENTI FOTOGRAFICI**  
 Si eseguono con qualunque originale ottimi ingrandimenti fotografici, che con elegante cornice 40x50 vendiamo al prezzo di reclame di 28\$000 ciascuno.  
 Abbiamo anche in vendita riuscitissimi ingrandimenti con cornice 40x50 di GIACOMO MATTEOTTI, GIOVANNI AMENDOLA e ON. FRANCESCO FROLA al prezzo di 24\$000 ciascuno.  
 Per recapito e corrispondenza indirizzare a Ertilio Esposito, presso "LA DIFESA", Largo da Sé, 53.  
 Nei giorni non festivi si attende alle 10 ant. pom. al suddetto indirizzo.

**SALONE DI BARBIERE INTERNAZIONALE**  
 FRATELLI SCAVONE  
 Largo do Cambucy, 47 - S. PAULO

**LEGGETE:**  
**FRANCESCO FROLA**  
 Da Parigi a San Paolo  
 (Storia documentata di un fascino fascista)

La Casa Editrice "Libertá" ha pubblicato un nuovo libro dell'on. Francesco Frola, dove l'autore narra le avventure politiche che gli incorsero durante il viaggio da Parigi a San Paolo. Il volumetto contiene tutta la storia documentata dei tentativi compiuti dall'ex-ambasciatore Montagna per impedire al nostro valoroso compagno l'esercizio del suo diritto, e la narrazione cronologica degli avvenimenti che si conclusero con la romanzosa e clamorosa fuga della nave "Ipanema".  
 Ogni volumetto costa Rs. 28000.  
 Inviare ordinazioni all'indirizzo seguente: Casa Editrice Libertá - Caixa do Correio, 1349 - S. PAULO.

**FRANCESCO CICCOTTI**  
 Re Vittorio e il Fascismo

Edito della Libreria "Exoria" di Tolosa è uscito in questi giorni il magnifico libro dell'on. Ciccotti che contiene, in base ad una critica veramente storica, la documentazione delle responsabilità di Casa Savoia nella creazione e nello sviluppo del fascismo. Di questo libro è andata rapidamente esaurita, in Francia, la prima edizione di 10.000 copie.  
 Ogni volume costa \$5000.  
 Inviare ordinazioni a "La Difesa" - Rua Direita, 20 - Caixa do Correio, 1349 - SAN PAULO.

**ALCESTE DE AMBRIS**  
 Amendola  
 (Con una prefazione dell'on. S. Trentin).

Tutta la documentazione del sacrificio del Grande Martire democratico è stata raccolta da Alceste De Ambris in questo volume recentemente edito dalla nota Libreria "Exoria" di Tolosa. L'autore ha fatto precedere i "fatti" e i "documenti" da un bellissimo capitolo su Giovanni Amendola uomo, politico e studioso, che tratteggia con acume e veridicità la figura indimenticabile dell'ultimo dei liberali. Nel libro è anche esaminato al lume della piu' obiettiva critica storica il tradimento del re verso Colui che lo servi' fedelmente fino alla morte.  
 Ogni volume, che contiene anche un'impressionante ritratto del Martire negli ultimi giorni della sua vita, costa 4\$000 e si trova in vendita presso l'Amministrazione de "La Difesa" - Caixa do Correio, 1349 - SAN PAULO.

**GABINETO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO**  
**Dr. F. Finocchiaro**  
 Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, ossa, ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per la cura del reumatismo, delle malattie delle signore, della sciatica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi, ecc.  
 Rua do Tesouro, 11 - Tel. Central, 585 - Dalle ore 14 alle 18.

**Ottimo negozio POCO CAPITALE**

Molino "THESOURO" premio con Medaglia d'Oro. Produzione 40 a 50 chili di caffè per ora.  
 Con una semplice lezione, un bambino potrà mangiarlo.  
 Detto molino funziona a mezzo d'energia elettrica, messo su qualunque balcone di negozio.  
 Tutti i buoni magazzini di commestibili, Empori, conetterie ecc. dovrebbero munirsi di questo molino: guadagno garantito e non poco.  
 Prospetti GRATIS a richiesta  
**V. LILLA - Caixa, 734**  
 Torrefadores e Moinhos para café  
 Os mais aperfeioados e baratos Instalações completas para pequenas e grandes torrefações.  
 R. S. PAUL. D. 27 - S. PAULO

**Officina Mechanica "Scudelario"**  
**FELICIO SCUDELARIO FERREIRO, SERRALHEIRO E CALDEIREIRO**  
 FAZ GRADES, PORTÕES, CLARA-BOIAS E TOLDOS  
 Fabrica de portas de aço ondulado. - Fabrica-se fogões economicos de qualquer systema e tamanho. - Faz-se deposito de agua de qualquer dimensão.  
 Executa-se qualquer trabalho artistico em grades, portões e lampadarios. - Fornece-se orçamentos e aceita-se qualquer pedido, tanto da Capital como do Interior.  
**ALAMEDA GLEITE, 29**  
 Caixa Postal, 1336 - S. PAULO

**Tinturaria Artistica**  
 Lava-se e tingesse com productos chimicos qualquer fazenda  
**Compra e vende roupa usada - Qualquer concerto de alfaiataria - Roupa para luto em 24 horas**  
**F. MEROLA**  
 Telephone: Cidade, 5492  
 Rua Xavier de Toledo, 31 - S. PAULO

**PHARMACIA TRINACRIA**  
 Laboratorio Chimico-Pharmaceutico  
 Especialidades pharmaceuticas, perfumarias finas, artigos de borracha, etc. - Aviam-se receitas a preços modicos - Attende-se a qualquer hora da noite.  
**CONSULTAS MEDICAS DIARIAS**  
**JOSE' MESSINA**  
 R. VISC. DE PARNAHYBA, 330-C - (Esq. da R. Alm. Brazil) - Telephone Braz, 831 - S. PAULO

**RAYMUNDO REIS**  
 CIRURGIÃO-DENTISTA  
 Rua Libero Badaró N. 197  
 Teleph. Central, 3058  
 Consultas das 8 ás 11 e das 13 ás 17 horas

**Estevão Montebello**  
 Agente de Negocios, Corretagem em geral, terrenos a prestações e a vista, Imoveis e Hypothecas, etc.  
 Escrip.: Praça da Sé, 43 Sala 63 - 2.º - sobre-loja

**RESTAURANTE LA GROTTA**  
 Proprietario: ROCCO TEMPONE  
 Cozinha especial á italiana - Pratos regionaes - Especialidade em Alici, Tonno, Fungbi, Carcioffi, Antipasto e Prescittuo Salami e Formaggi  
 Vinhos piemontezes, toscanos e meridionaes, importados directamente  
**Rua do Lavradio n.º 55 - :: - Teleph.: Central, 4467 - RIO DE JANEIRO**

**IRMAOS ROMARO**  
 OFFICINA DE PINTURA E LAPIDAÇÃO  
 Crystaes, Vidros, Louças e Phantasias por atacado  
 RUA 21 DE ABRIL, N.º 272  
 TELEPHONE: BRAZ, 2770 - :: - :: - SÃO PAULO

**GIOCATTOLE (Brinquedos)**  
 Palline di vetro (bolas de gude) tanto ricercate e preterite dal mondo piccino  
 Fabricazione in grande scala con sistema privilegiato, patente N. 21501 del Governo Federale.  
 Vendita in tutte le case di giocattoli (brinquedos) del Brasile  
**GIUSEPPE SCARRONE**  
 Fabrica Nacional de Vidros  
 RUA GONZAGA BASTOS, 218 - :: - RIO DE JANEIRO  
 Telephone Villa, 1064 - ALDEIA CAMPISTA  
 Vende vidros para mesa, pharmacia, perfumarias, oleo de ricino, de amendoas e para machinas de costura.  
 Agradece a visita de seus freguezes e amigos  
 A PEDIDO ENVIA CATALOGOS

**"A BOTANICA"**  
**Irmãos Cerruti Ltda.**  
 Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Paços pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc.  
**PRAÇA D. PEDRO II n. 101 (MERCADO)**  
 Telephone: Central, 4885  
 S. PAULO

**GALLO**  
 CIRURGIÃO-DENTISTA  
 Cons.: Rua Santo André, 1  
 Resid.: Rua Independência, 39  
 Das 9 ás 17 horas  
**Premiada e Diplomada ALFAIATARIA - DE - Francisco Rizzaro & Filhos**  
 Grande sortimento de casemiras nacionaes e estrangeiras - Ternos sob medida, confeccionados pelos ultimos figurinos Executa-se qualquer confecção com esmero e pontualidade  
**RUA GUAYUCURU'S N. 291**  
 Telephone Agua Branca, 17  
 S. PAULO

**DRS. Guido Bornacina**  
**Roldão Lopes de Barros**  
 ADVOGADOS  
 RUA DO CARMO, 25 (sala 7)  
 Teleph. Cent., 1047 - S. PAULO

Composto e impresso: no Estabelecimento Graphico Ferrari & Losasso

**Il trionfo della folla**  
 ROMANZO DI FRANCESCO FROLA

Franco Vindici lo lesse e lo baciò piu' volte.  
 - Grazie, Grazie a te e a Maria, E. Paolo? -  
 - E' sempre lontano. Anch'egli ti vuol bene. -  
 - E in casa? -  
 - Come prima. Dal giorno in cui sei andato via e dopo che Paolo si è appartato. -  
 - E la mamma? E papà? -  
 - S'è invecchiata: qualche volta, quando non c'è papà, parla di te e piange. Anche papà ti vuol bene. Sono state le pettegole e gli aulatori che hanno rovinato la quiete. Lo sai com'è fatto quell'uomo... Ma piuttosto dimmi: uscirai presto di qui? -  
 - Chi lo sa? io spero nella giustizia. Credilo Guido, non ho commesso nulla di male. -  
 - Povero Franco, chi non ti crede? Tutti coloro che ti conoscono sanno che sei buono, incapace di commettere una prepotenza. -  
 - I dieci minuti sono passati, Signori! -  
 - Ciao, Franco, vogliaci sempre bene. -  
 - Ritorna? -  
 - Sì, presto. -  
 - Si abbracciarono. Franco Vindici, rimasto solo, cadde sul pancone e pianse lungamente, premendo contro le labbra la lettera della piccola Maria.

Pace, Giuseppe Boni, Ippolito Enni e Giovanni Lenti, dopo l'arresto di Franco Vindici, s'erano riuniti per deliberare, ma non avevano concluso nulla. Erano abbattuti e confusi: Pace, specialmente, aveva ricevuto la notizia come un gran colpo sul capo ed era rimasto per parecchi giorni senza parola.  
 - Vigliacchi! - bestemmiava Ippolito Enni, tra un bicchiere e l'altro di acquavite.

- Vigliacchi! - ripetevano Giuseppe Boni e Giovanni Lenti. Pace pensava: "che faremo senza di lui? Chi prenderà il suo posto?".  
 Tutte le sere, quando si ritrovavano all'osteria de "I Tre Galli" si guardavano negli occhi, aspettando l'uno dall'altro la parola della risurrezione. Ma essa non veniva e si sedevano, mugolando come mastini.  
 Una sera Pace portò la notizia della visita di Nicola Aeri a Franco Vindici, Carla Stella e Vittorio Fiore.  
 - Li ha trovati tutti bene. Carla Stella uscirà tra una ventina di giorni. Vittorio Fiore si stira come un leone in gabbia. Franco Vindici è sicuro dinanzi alla sua coscienza di uomo giusto. Tutti e tre ci mandano a salutare e ci gridano: avanti! -  
 Quella sera, al tavolo silenzioso di Ippolito Enni, ci fu un po' di festa. Almeno avevano saputo qualcosa dei loro amici. Prima, non potendo moversi per non compromettere le condizioni dei prigionieri, vedevano l'uno denso. Ora la speranza cominciava a dar vita ai loro cuori.  
 - Che cosa possiamo fare per loro? - domandò Giuseppe Boni.  
 - Nulla - suonò la voce bassa di Pace - Bisogna attendere il processo. -  
 - Quando sarà? -  
 - Nicola Aeri, che li difende, mi ha detto non prima di due mesi. -  
 - Due mesi? Che faremo in questo tempo? - E Giovanni Lenti continuò: - ogni giorno la situazione si fa piu' oscura. Il Paese si agita: un giorno o l'altro si solleverà. La presenza di Franco Vindici è indispensabile. Egli solo può tenere insieme le diverse tendenze e condurle al trionfo. -  
 Quanto aveva detto Giovanni Lenti era la verità. Il sangue versato l'undici agosto, non nella Capitale soltanto, ma anche in altri luoghi, in una città del centro e in due paesi del mezzogiorno, era rimasto diffuso nell'aria, colorando le anime e trasfondendosi negli spiriti.  
 Le falangi dei lavoratori e dei contadini, perduta ogni fiducia nel governo, sdegnate per l'oppressione violenta e brigantesca, lacere ed affamate, si disponevano ad ingaggiare la lotta in modo definitivo, onde uscire dallo stato di miseria, e di angoscia. Non volevano piu' udire parlare d'amore e di pace, sfuggivano dalle mani dei capi, sognavano le barricate e l'annullamento delle classi dominanti.  
 Timide e rispettose dapprima, dopo il nero inganno e l'atto brutale erano divenute audaci e sprezzanti, pronte a scendere in campo e a la-

sciare la vita, pur di scuotere il giogo, pur di saziare l'odio insanabile che era nato nel loro cuore e giganteggiava e dominava ogni moto.  
 Dal teatro della guerra continuavano a giungere notizie di disastri e di carneficine: il Paese era stremato dalla miseria. La folla non aveva che una sola passione: la lotta e ad essa la spingevano i dolorosi contorcimenti della fame, le violenze subite e le speranze di risurrezione. Essa aveva un solo motto: "Morte ai signori!" e già lo balbettavano i bambini che lo udivano nelle case, attorno al focolare domestico e nelle aie assolate, tra le galline razzolanti ed il tubar dei colombi.  
 Essa aveva un solo dio: Franco Vindici. Il fatto che egli era stato imprigionato per essa e per essa soffriva, nel cuore mistico della folla, conferiva alla lotta una ragione piu' intima e piu' dolce, precisamente come dovette avvenire nell'animo dei primi cristiani, allorché videro crocifisso il Nazzeno. E siccome la voce dell'Uomo della folla taceva inesorabilmente e i suoi pensieri non potevano librarsi fuori delle mura della cella, le moltitudini interpretarono i sentimenti di Franco Vindici, sognando la lotta cruenta e si prepararono ad essa con dedizione assoluta, in silenzio, nell'oscurità, pronte a brandire le armi, a formare i battaglioni appena fosse sorto il grido della rivolta!  
 Erano giornate dense di trepidazioni gravide di avvenire. La fame, la miseria venivano sopportate quasi con voluttà, perché si pensava all'abbondanza ed alla gioia del diman.  
 Il Governo, che ha mille orecchi che ascoltano e mille occhi che scrutano, orecchi di spia e occhi da poliziotto, sentiva nell'aria alenché del gran dramma che si tramava nel silenzio e nell'ombra. Il Presidente del Consiglio, incapace per mancanza di vivo ingegno e impotente perché le stesse sue forze incominciavano a sfuggirgli, non si sentiva in grado di opporsi alla rivolta, che accendeva gli animi delle moltitudini e correva nel sangue e spandeva guizzi di nuova vita e sorrisi di vittoria.  
 Anche nell'esercito erano penetrati i nuovi sentimenti e molti soldati aspettavano la parola d'ordine per lasciare la tunica e vestire la carmagnoia. La rivolta, pullulando, nelle campagne, uscendo dalle case operose, si spargeva ovunque, come un gran vento, tra gli impiegati ed i professionisti e minacciava di rovesciare in un'immense vortice gli ordinamenti dello Stato e il trono.  
 (Continua).